

Scommetti?

Lutto, suicidio, cor-rispondenze¹

di Nicola Ferrari**

Sai cosa ho perso?

Ho perso la serenità, il potere andare a dormire la sera contenta di risvegliarmi al mattino, il gusto di tutto quello che mangio, il piacere di curare il mio corpo, il piacere di comprarmi un vestito, di fare da mangiare, di vedere un film, leggere un libro.

Ho perso il piacere di fare tutte quelle piccole cose che riempiono la giornata.

La sensazione di aprire la porta di casa e trovarci tutte le tue cose, ricordi di viaggi, foto di anni passati insieme, e riordinare quelle due stanzette aspettando che lui ritorni.

E soprattutto ho perso la sensazione di calore che la sua presenza mi dava, con uno sguardo, un sorriso, un qualsiasi contatto fisico.

Ecco cosa ho perso, questo e tanto tanto di più, talmente tanto che sarebbe impossibile elencarlo.

E sai perchè sono ancora qui?

Non lo so nemmeno io veramente, ma certamente non per me.

Forse perchè non posso pensare che nostra figlia sia un domani infelice a causa mia, non lo posso fare a lei, ma nemmeno al suo papà che mai avrebbe voluto lasciarla.

Ma ti giuro, mi sento un niente.

Vorrei strapparmi il cuore e il cervello per non sentire e per non pensare più.

Dovrò vivere con il costante pensiero che lui mancherà per sempre.

Forse sarò abbastanza mamma da non uccidermi, o forse no.

Non lo so, a volta ci manca davvero poco.

Scommetti che non riuscirai a fermarmi?

Scommetti?

Inizia così, imprevisto e acuto, il contatto con Rossella: una mail che arriva nella posta dell'Associazione preceduta qualche giorno prima da una telefonata della sorella, per accertarsi della possibilità di iniziare il rapporto.

La descrizione ricevuta è allarmante: la perdita improvvisa del marito per una malattia fulminante ha completamente devastato Rossella, in attesa della prima figlia, che si trova in uno stato di quasi totale abbandono e disinteresse verso se stessa e il mondo esterno. Niente le è di aiuto, nonostante la premura e la passione di persone care. Negli ultimi giorni poi mi avvisano che Rossella sembra ulteriormente

¹ Il servizio 'Cor-rispondenze', nato nel 2000 da un'idea del sottoscritto e organizzato dall'Associazione Maria Bianchi di Suzzara, si caratterizza come supporto psicologico a distanza tramite lo scambio continuativo, gratuito e privato di mail e/o lettere postali tra operatore e persona in lutto.

Per accedere è sufficiente inviare una mail all'indirizzo corrispondenze@mariabianchi.it o una lettera cartacea presso la sede in Viale Libertà 32, 46029 Suzzara (MN):

Per informazioni specifiche consultare il sito www.mariabianchi.it alla sezione apposita.

peggiorata: prostrata a letto, mangia solo dopo forti insistenze, non si cura, rifiuta quasi completamente i contatti, ha esaurito lacrime e forze.

La sgridiamo, le ricordiamo che è responsabile verso la figlia che porta in grembo, la consoliamo, le facciamo notare cosa ancora può darle la vita ma nulla, nulla di tutto questo ha effetto, mi dicono con estrema preoccupazione.

Temiamo il peggio e per un attimo il silenzio si può pesare.

Se lei lo vuole, e ripeto il concetto più lentamente, ditele che mi racconti tutto ciò che non le permettete di narrare.

Ancora silenzio ma questa volta più d'imbarazzo.

La risposta arriva prestissimo, poche ore dopo: 'sai cosa ho perso?'

E la sfida.

Absolutamente ineludibile.

Mi sembra impossibile, immorale, non tenere in considerazione la scommessa evitando di rispondere o cambiando argomento. La possibilità di iniziare il rapporto si gioca qui, quando neanche è stato dato il fischio d'inizio.

Sì, scommetto e mi sbaglio tre volte a digitarlo.

Ma le regole le detto io: prima mi scrivi tutto ma proprio tutto quello che hai dentro, senza censure. Senza limiti. Mi racconti le pieghe del tuo dolore, la vita che hai perduto, chi era il tuo amore, chi sei tu.

Solo quando avrai finito di raccontarmi e di condividere con me, deciderai.

Clicco 'invia'.

Spengo il computer.

Mangio un boccone.

Non vuole scendere.

Aspetto, ho mille cose da fare, le faccio, non le faccio, aspetto.

Torno al computer, non l'avevo spento, mi collego alla posta elettronica, vedo il suo messaggio, con nessun titolo.

Devo cliccare 'apri', è facilissimo.

Attendo.

È una brutta cosa essere soli, mi ricordo di aver pensato. Pensavo a me, che non ero solo ma lo ero e me ne sono accorto proprio in quel momento e da allora è iniziata a cambiare anche la mia vita affettiva, ora ho due figli con un'altra persona, benedetta Rossella.

Clicca, santo cielo.

Io mi arrabbio perchè nessuno vive come me questo dolore, i miei suoceri stanno vivendo il loro, che è immenso perchè loro adoravano Lele, a modo loro e insieme, da genitori.

Io sono sola a vivere questo mio dolore e come una stupida mi arrabbio con loro perchè reagiscono diversamente da me.

Io gli voglio bene, ma averli qui e dover condividere tutto questo con loro senza avere più accanto a me il mio amore, mi fa arrabbiare ancora di più.

E poi mi arrabbio perchè io ritengo impossibile accettare di parlare di cimiteri, lapidi, morte parlando di lui, perchè sarebbe come accettare quello che è successo.

Ma mi rendo conto che loro devono fare quello che si sentono come me, perchè anche loro hanno perso tutto perdendo lui.

Mi sento così persa.

Passano ancora una volta pochissime ore – o almeno lo erano per me - da questo messaggio: Rossella ha quindi accettato la scommessa e apre la diga. Ho solo il tempo necessario per leggere, accogliere le sue emozioni ed i pensieri, lasciarli vivere e circolare in me per poi cercare di trasferirli in parole scritte che ne arriva subito un secondo. La possibilità di potersi aprire in totale libertà e autenticità, di non avere chi cerca di convincerla a evitare il suicidio, le permette di raccontarmi tutto, anche vissuti molto intimi.

Si apre a se stessa scrivendo solo apparentemente a me.

La foto che ti mando l'ha fatta lui col la web cam.

Ricordo tutto perfettamente.

Io ero in sala da pranzo, lui in camera, tutto esaltato perchè aveva appena installato il nuovo computer. E lo sento che mi urla "Ro, vieni".

Io sono andata da lui e mi sono seduta sulla sedia al suo fianco, e lui ha scattato due foto, per metterne una nella pagina di apertura del computer.

Una è questa, l'altra è ancora al suo posto, io gli accarezzo il viso, e c'è la scritta Lele e Ro. Per una vita ci siamo stati noi, Lele e Ro (o Rore, mi chiamava in tutti e due i modi).

Eravamo così felici in quei giorni.

Io non riesco a sopportare che lui non ci sia più.

Ti rendi conto? E' una cosa enorme, assurda, e mi fa incazzare ogni giorno di più. Ho bisogno di condividere la mia vita con lui, e invece non potrò nemmeno fargli vedere la nostra bambina, nemmeno dirgli grazie per aver voluto che io fossi la madre di sua figlia.

Lo amo ogni giorno di più, e mi manca sempre di più.

Non ho dimenticato la scommessa

Hai tutto il diritto, Rossella cara, di vivere la tua terribile rabbia e di esprimerla.

Meno la farai uscire fuori da te, più occuperà altri spazi e ti farà perdere di lucidità e consapevolezza.

Per questo è un tuo diritto e un dovere vero e proprio trovare i modi per poterla buttare fuori senza autocontrollo perché, per quanto possa sembrare assurdo a prima vista, è anche questo un modo di amare e amarsi. Lascia perdere se è conveniente o meno, quello che dicono gli altri, ciò che ci si aspetta che tu faccia. Dai cittadinanza al tuo dolore. Libera cittadinanza. Così come facciamo con la gioia.

Fallo vivere. Come viene. Permettigli di esistere, di esprimersi.

Sembra un paradosso, e chissà, forse lo è: perché il dolore non ci laceri più, bisogna soffrirlo tutto. Senza sconti, senza scorciatoie, senza prendere ricette magiche, parole salvifiche, decaloghi comportamentali.

Penso di non farcela più.

Oggi sono venuti a trovarmi i miei suoceri, e mi hanno detto che è ora di decidere che LAPIDE METTERE SULLA TOMBA DI EMANUELE!!!!!!!

Loro vogliono qualcosa di diverso dal solito, per onorare il suo ricordo e volevano sapere i miei gusti.

I miei gusti sulla lapide per il mio amore? Cosa devo decidere per un

ragazzo di soli 28 anni, e per chi devo fare questa lapide?

Per lui?

Per me?

Per i suoi genitori?

O per gli estranei che passando possono fermarsi a guardare questa tomba così diversa dal solito che onora il ragazzo della foto.

Degli estranei che rimarranno colpiti dalla bellezza di quella foto, poi diranno che è morto così giovane poverino, e se ne andranno dimenticandoselo dopo due secondi.

E io mi ritrovo a dover decidere queste cazzo di cose, ma ti rendi conto?

Ma io in questo istante dovrei essere in camera mia, a casa mia, a prepararmi magari per portare la mia bimba a spasso insieme a mio marito, al suo papà. Perché a quest'ora si può uscire, perché non fa tanto caldo.

Ma che cosa devo fare?

Io mi sento così male.

Rossella cara, perdona.

È difficile e faticosissimo ma cerca di farlo. A volte le persone, i tuoi suoceri in questo caso, cercano di essere accanto a chi sta male e pensano, ipotizzano, provano e nel farlo sbagliano o creano situazioni che mai vorrebbero. Forse ti hanno chiesto consiglio sperando di coinvolgerti in una situazione che avrebbe, a loro modo di pensare, aiutato a dimenticare, ad andare avanti, forse è stato un loro maldestro tentativo per cercare di capirti o altro ancora.

Non sempre chi ci fa del male lo fa volontariamente. Quando accade bisogna avere la capacità di perdonare anche se sembra folle e assurdo. Da come mi hai scritto dei tuoi suoceri, ho l'impressione (ma è solo un'impressione) che non capissero davvero quello che provi e che sperano solo che tu ti riprenda. Non ti conoscono dentro, non sanno probabilmente quello che vivi.

Ma c'è qualcuno che lo sa?

Voglio dirti: c'è qualcuno che puoi vedere, con il quale riesci o vuoi davvero aprirti e dire tutto quello che senti senza essere giudicata, pateticamente consolata? Magari gli altri intorno a noi procedono per tentativi perché noi stessi per primi non ci facciamo penetrare da nessuno.

E forse è anche reciproco, forse anche i tuoi suoceri avrebbero bisogno di dire la disperazione che è solo di una madre e di un padre orfani del figlio e non trovano occasioni, disponibilità, aperture.

Se mi permetti un piccolo, sussurrato consiglio, scegli questa lapide se e solo se diventa un altro gesto d'amore verso Emanuele. Solo se è un tuo modo di dirgli ancora che lo ami.

Il resto non conta: l'originalità, gli estranei che guardano e passano, i pensieri di chissà chi quando si trova davanti la foto...

Solo se è un altro segno visibile di un amore immenso, questa scelta ha senso.

Per te.

Per chi vorrà fermarsi solo un attimo a guardare e mandare un pensiero.

Un giorno lo farò anch'io, se me lo permetterai.

Le mail si susseguono, incessanti: il racconto della sua vita è senza tregua e sempre più lucido. Rossella analizza la esistenza prima e dopo il decesso di Emanuele, i

tormenti interiori, il vuoto perenne che prova e che le pare immutabile. La sostengo, la incoraggio in questa ricostruzione, pur nell'estremo dolore dei ricordi: sa che non è giudicata, che non cerco di convincerla.

Lentamente inizia a guardare con occhi diversi ciò che è successo alla sua vita: la perdita del marito e lo sgomento esistenziale sono eventi che hanno caratteristiche che si possono comunicare.

Il dolore ha delle parole.

Il dolore si può nominare.

E così facendo i progetti per il suicidio perdono d'interesse ai suoi stessi occhi.

Poi arriva:

' ho la mia bimba in braccio, è buffa, tutta imbronciata che dorme.

Quanto vorrei darle di più, darle una vera famiglia.

Ti ho detto che mi sto organizzando per tornare a casa?

Devo rinegoziare il mutuo, per abbassare la rata, ma prima devo aspettare che mi dicano quanto mi daranno di pensione...

Roba da matti, nemmeno un anno fa mio marito prendeva uno stipendio ed era qui con me, adesso devo aspettare una pensione ai superstiti, sperando che mi permetta di far vivere decentemente mia figlia.

Prima di febbraio comunque non posso perchè è occupata.

Sarà difficile, ma sento che il nostro posto è quello.

Mi scoppia la testa dai pensieri.

E mi sento sola.

Mi manca.

Appena poche settimane prima Rossella era impegnata a organizzare la vita della figlia senza la madre: chi poteva farla crescere, come tenerle nascosto sino all'età adulta il suicidio della mamma, raccogliere tutti i soldi possibili da lasciarle in eredità...Ora è in lotta tra lo strazio dei ricordi e il desiderio di reagire.

Stanotte ho sognato che tornava, gli raccontavo come è stato brutto partorire senza averlo accanto, le sensazioni che avevo provato guardando la nostra bellissima bimba non potendo condividere niente con lui.

Lui mi ascoltava, mi abbracciava, e io gli ho detto di non lasciarmi mai più.

E mentre lo stringevo forte pensavo che l'incubo era finito.

Era così reale...

Poi mi sono svegliata, c'era mia mamma che urlava dietro al cane, è arrivata mia sorella con le sue due bambine ed era al telefono con suo marito.

E io e mia figlia eravamo su quel divano letto nel salottino.

Un'altra giornata in una vita non nostra.

E io continuo a pensare che lui è sempre lì.

Ci provo a stare meglio, davvero.

Non sto con le mani in mano, porto fuori la bimba, qualsiasi scusa è buona per uscire a comprarle qualcosa, guido la macchina.

Ci provo, ma ogni tentativo è inutile.

Sono orgoglioso di te: conta poco, lo immagino, ma voglio che tu lo sappia.

Ti stai impegnando, stai cercando, tentando.

Stai facendo il massimo, tutto quello di cui tuo marito sarebbe orgoglioso. Provo una profonda, autentica, reale ammirazione per il tuo coraggio: quei gesti che sono così banali – guidare la macchina, sopportare un incubo, acquistare -, quelle cose che facciamo tutti ogni giorno e nessuno sa quanto costano ad alcuni.

Resistere, quando è il massimo che si può fare.

Non è questo amore per la vita?

Non è una declinazione del coraggio?

Ti racconto il mio fine settimana....

Sabato ho aspettato invano una telefonata di qualche amico per uscire ma...silenzio totale.

Per fortuna la mattina sono passate due mie colleghe e un paio d'ore mi hanno fatto compagnia mentre mia mamma era come tutti i sabati al cimitero da papà e da lui...

Mia sorella mi ha chiesto se volevo cenare da lei e sono andata, ma c'erano gli immancabili loro amici.

Dopo cena sono praticamente scappata via, stavo malissimo.

Non capisco, va bene che il tempo è passato, che per loro la vita va avanti, ma ostentavano tutta la loro allegria, ridevano, scherzavano, facevano progetti, come non fosse mai successo niente, e io lì, con il mio niente da dire...Sono tornata da mia mamma, per strada, in macchina a piangere come una cretina.

Ieri, come ogni cazzo di domenica (...) io ero isterica, volevo urlare ma non potevo. E (...) ancora i discorsi sulla lapide.

Sono riuscita a dire che al battesimo della bimba non voglio parenti, non voglio festeggiamenti.

In chiesa e poi me ne torno a casa.

Niente confetti, rinfreschi o pagliacciate simili.

Rossella si riaggancia alla vita: la maledice, non ha in varie situazioni la lucidità necessaria per interpretare realmente le situazioni ma è presente. Non cammina ancora, zoppica. Il massimo che può fare.

È uscita dalla fase di autodistruzione ed ora, insieme, possiamo entrare ancora più dentro alla sua pena, per andare oltre. Ora è in grado non solo di ricordare, di bestemmiare la vita, di subire le altalenanti e ingestibili emozioni interiori ma di pensare alla perdita.

Che cosa vuoi farne dell'assenza di tuo marito?

Ancora una volta sbaglio a digitare le lettere.

So che questa fase è cruciale per l'elaborazione del lutto: mettersi uno contro uno. Io e il mio vuoto, io e l'amore che non ho più qui². E scegliere che cosa farne. Mantenerlo

²*L'altro giorno pensavo a quando sarò a casa mia.*

La sera metterò a letto Emanuela e mi ritroverò sola davanti alla televisione. Non avrei mai pensato di vivere la solitudine, non così giovane almeno.

Se c'era una cosa di cui ero certa nella mia vita era che lui non mi avrebbe mai lasciata sola, non mi avrebbe mai abbandonata.

Chi ci pensava che l'avrebbe dovuto fare contro la sua volontà.

Chissà se potesse pensare come soffrirebbe all'idea di starmi lontano, di starci lontano.

vivo nel ricordo, dimenticarlo per sempre, cercare qualunque possibilità mi distraiga, tramandarlo a chi ho vicino, vivere per lui.

Voglio viverla, anche se non ci riesco, anche se mi dovessi spezzare in due come un grissino. Non so come si fa, chi me lo dice? Ma possiamo provare a capirci qualcosa insieme. Ci stai?

Accetti la scommessa?

Vorrei finire qui questa testimonianza, con una seconda scommessa che solo come parola ricorda la prima. Tanto però è successo in seguito: Rossella, che era uscita di casa dopo la morte del marito, decide di ritornarci, cambia il lavoro che aveva fatto per anni³, affronta nuove esperienze e difficoltà, con periodi favorevoli ed altri meno positivi. Come tutti.

Ricordo in particolare il Convegno nazionale dei gruppi di auto mutuo-aiuto per il lutto a Tavernola: nel mio intervento racconto e leggo parte di questa storia e Rossella è lì, nel pubblico, con la figlia che le dorme in braccio. Alla fine la chiamo, le chiedo come da accordi di raccontare quello che desidera, quello che crede giusto.

Si fa silenzio nella grande sala, un silenzio vigoroso, di stupore.

Si alza in piedi, restando al suo posto e penso che questo sia splendido. Non ringrazia, ed è un'altra meraviglia, non aggiunge altro della storia, non chiede di pensare tutti quanti a suo marito, alla figlia, a lei. Dice che di genitori soli⁴ ce ne sono tantissimi.

Che probabilmente qualcuno lo è come me in questa sala e altri ne conosciamo nei nostri palazzi, lungo le vie, dietro casa.

Dice che dobbiamo aiutarli.

Anzi no, che dobbiamo aiutarci.

E poi passano altri anni: la figlia cresce, Rossella affronta la vita, la sua Associazione si sviluppa e ramifica. Nuove relazioni, nuovi progetti.

E poi di colpo, una normalissima sera, durante un banale ricovero per accertamenti, Rossella non si uccide ma perdo la scommessa.

Mi amava tanto tanto.

³ *Domani vado in ufficio a parlare col mio responsabile del rientro.*

Penso di tornare a fine settembre, ma devo chiedergli se può farmi fare qualcos'altro.

Ero una operatrice telefonica addetta alle vendite.

Sai i surgelati a domicilio?

Ecco, io sono otto anni che vendo surgelati al telefono, lavoro che odio, ma che prima mi andava bene, alle tre finivo e me ne tornavo a casa, e avevo ancora davanti tutto un pomeriggio per fare quello che volevo.

Mi trovavo anche bene, dopo anni in un posto ormai hai tutti amici., ma adesso solo l'idea di mettermi al telefono con una signora a spiegarle come cucinare un filetto di nasello, o a sentire le lamentele delle clienti che ti raccontano i fatti loro proprio non ci riesco.

⁴ Rossella aveva fondato e diretto l'Associazione Genitori Soli: www.genitorisoli.it

**** Psicopedagoga, formatore, scrittore, Fondatore Associazione Maria Bianchi,
Consulente del Portale S.O.S. Servizi Sociali On Line – www.servizisocialionline.it**